

## Lettera da LONDRA

*Sotto la spinta di un movimento studentesco forte e consapevole*

# Oscillano le torri d'avorio delle arcigne Università inglesi

## Antonio Santoni Rugiu

**La « London School of Economics » non vuole un direttore razzista – Rappresaglie accademiche – La « gerontocrazia pedagogica » – Scuola, politica e società – L'Alleanza Radicale**

**LONDRA, aprile** — «Gerontologia pedagogica»: così hanno definito l'arcata strutturalista direzionale, contro la quale si è battuto, i 330 studenti che hanno fondato la "Società per la Gerontologia pedagogica" nel marzo scorso hanno occupato la facoltà, scioperato alla rovescia, subito l'intervento della polizia, e le proporzioni e la durata della lotta hanno scosso il falso senso di sicurezza del mondo accademico e del governo. L'opinione pubblica ha reagito con interesse. Il movimento si è riflettuto seriamente. Quanto accade a Londra trova riscontro nell'analogo fermento che da tempo agita le università di tutto il mondo. La non è e non può essere una torre d'avorio con leggi e un rituale esclusivi ma è parte integrante della società e la sua azione deve essere rivolta a tutti i cittadini. Non a caso la questione è giunta ad una svolta risolutiva in un istituto "speciale" come la "University of the Third Age", un secolo scorso da Sidney Webb e G.B. Shaw come estensione "scientifica" delle attività della "Società per la Gerontologia pedagogica". L'Università di Londra, dal 1910, dove vivissimamente sono sempre stato d'interesse e la partecipazione diretta ai problemi politici e letterari, due dei suoi

A grainy, high-contrast black and white photograph of three men standing in a room. The men are dressed in dark suits, white shirts, and dark hats. They are positioned in front of a wall with vertical bars or a screen. Above them are large, ornate light fixtures. The image has a very high level of contrast, resulting in a loss of fine detail.

Una manifestazione di studenti e lavoratori per la pace a Trafalgar Square, nel cuore di Londra (a destra). La «ronda» di Cambridge, uno dei centri universitari tradizionali inglesi: il Proctor, il prefetto di uno dei Collegi, esce con i suoi assistenti, detti dagli studenti «bulldogs», per un giro d'ispezione. Ad essi è affidata la disciplina fuori dei recinti dei Collegi (a sinistra).

**Docente di storia e filosofia al Liceo Classico di Pistoia**

## L'« escalation » disciplinaire

La campagna contro Adams trova quindi vasta eco. Vi era stato già costituito un precedente di significato. Quando, nel novembre 1965, i bianchi rhodesiani misero alla testa dell'indipendenza illegale, gli studenti della «L.S.E.» scesero in massa nelle strade del centro a solo due ore di distanza dalla notizia. L'imponente manifestazione spontanea dimostrava il sensibile abbassarsi dell'opinione pubblica inglese contro la repressione violenta praticata dal regime rhodesiano anche e soprattutto nel settore dell'istruzione pubblica. La scelta del nuovo direttore è ap-

parla dunque come una provocazione. Non ci sarebbe molto da obiettare, giacché è legittimo per mobilitare all'azione la coscienza degli studenti già gravemente turbata dal deterioramento del meccanismo scolastico. Il problema è particolarmente delicato, perché nei primi anni di corso: sopraffollamento, penuria di attrezzature, concentrazione ossessiva sulle materie fondamentali, si può approfondire l'insegnamento per lo scarso numero di professori, docenti distratti da altre e più redditizie attività, come le ricerche commerciali, incarichi straordinari, giornalismo e televisione).

In una situazione tanto delicata, la direzione ha accumulato un errore dopo l'altro. Dapprima ha fatto un'analisi sbagliata, far fronte alla crescente pressione studentesca coi provvedimenti disciplinari ed ha messo in moto un processo di repressione, nel quale la combattività dei giovani si è naturalmente rafforzata. Successivamente, intimorita e indecisa, ha tentato le vie della conciliazione, ma non ha sottolineato la validità della protesta che si era frantumata precisa nei suoi obiettivi: partecipazione.

**ALL.S.E.** «Siamo maturato nella coscienza la loro diritto di voto e del loro potere di «azione di massa» nei confronti delle autorità, hanno scrociato la tumidezza dei propri organismi rappresentativi, hanno fatto un'analisi politica. Nel mondo universitario in generale è entrata in scena da un anno e mezzo l'Alleanza Radicale, che ha organizzato una rete di comitati che raccoglie tutte le forze della Sinistra unita. Il dibattito si è riaperto nei suoi contenuti, correlati con un taglio netto tra la politica e la cultura, e la cultura che ha sempre operato (l'esempio più famoso è quello della *Oxford Union*: un micro-parlamento studentesco) come discussione formale, astratta, senza contenuti. La politica che è entrata dentro nelle Università è quella vera, quella che attacca le strutture. La discussione che una volta era stata di cultura è diventata politica. La *diffie* è diventata patrimonio di massa e l'estensione soltanto di un radicale salto qualitativo. Un'azione concreta, un'azione che ha fatto gridare allo scandalo certi settori della stampa: «che diritto credono di avere gli studenti?», «che studenti sono studenti?»

l'obbedienza). Il «fatto senza preavviso» di cui si è parlato è stato organizzato ha portato il Ministro la burista per lo Sport e la Piacenza. Howell, (un personaggio per altro insignificante ma rapido e astuto) «una sorta di segretaria (talmente insulare) a Invere c greto accanimento contro gli studenti stranieri: «Perché, stanno a casa, non pagano le tasse, non tribuite britannico? Se le condizioni non sono di loro gusto, possono farle le valigie e tornarsene a casa». «Inconferite gli stranieri più numerosi, gli americani, i giapponesi, gli americani (324); si attribuisce loro gran parte del credito per l'«esplosione» nella scuola di Berkeley, la voce dell'«America esportata» la voce dell'«America», lo spirito di rivolta di università studenteschi come Berkeley. L'opinione conservatrice è che si è tentata «a creare un tentativo di isolare la ribellione alla «L.S.E.» come opera di un ristretto e agitato organizzazione gruppo di agitatori politicamente motivati, venne inventata da Wilson l'anno scorso contro i marinanti in sciopero. Si è suggerito un intervento sanitario: «frangere la ribellione».

## Una «fabbrica» che non funziona

Alla ricerca di una spiegazione destinata a sfuggirgli, r'è chi ha in questi giorni paragonato la «L.S.E.» ad una fabbrica dove una cattiva politica di «relazioni umane» ha provocato un conflitto che «poteva essere evitato». Il metro di valutazione sociologica che prevale quando si analizzano gli scioperi in Italia, è quello delle «industrie» (istituzionalmente) «inspiegabili», irriducibili alla logica generale). È tornato a comparire anche nel caso degli studenti con un tentativo di sistemazione fenomeno: oggi degli avvenimenti che interessatamente evita la questione di Torino. Il partecipante alla conferenza, non ha mancato il richiamo all'azienda e alla produ-

Il discorso verte sulla qualità dell'educazione ed è un tema che per suggestione almeno, venne avviato da Wilson nel 1964: spetta oggi agli studenti, a Londra come altrove, portare quel discorso alle sue ultime conseguenze e spiegare nello scontro coi reali tutte le implicazioni di quella prospettiva. La lotta alla «L.S.E.» ha mostrato la via.

## Leo Yestri

## Una mostra del Centro milanese per lo sport e la ricreazione

**PERCHÈ A MILANO I BIMBI  
NON GIOCANO PIÙ**

serfitti quotidianamente in altre zone della città per frequentare la scuola dell'obbligo.

Ben pochi di questi nuovi edifici scolastici hanno aree di gioco. I ragazzi sono costretti a giocare alle esigenze della popolazione scolastica. Eppure esse sono sorte su aree di proprietà pubblica, e quindi a disposizione di tutti. Ma non hanno trovato spazio il tempo libero necessario alla ricreazione e al gioco.

L'assenza di una politica verso i giovanissimi e per la trasformazione urbana democratica e moderna delle strutture scolastiche ha quindi decisamente influito, in modo negativo, anche sulla loro vita sociale. E questo, che si sono dovuti fare nel settore dell'edilizia scolastica. Miliaia di sono stati spesi per produrre scuole senza allargare la possibilità di diventare migliori come offerta d'uso: di quelle costruite nel primo dopoguerra, cinquant'anni fa, con i loro grandi cortili ombreggiati dagli ipocastani.

Nessuna meraviglia che il disinteresse per ogni forma di inserimento attivo dei giovani nella città, che si è sempre abbassato con il tempo, debba essere abbassato con sé i perpetratori di un burocratico inservimento tra Enti locale e provveditorato agli studi, che non ha mai pensato di essere come intendere di assicurare spazi coperti e non ai cittadini in età scolare. Nel fatti, il rapporto tra la scuola e la città è sempre più di antagonismo che di collaborazione, impoverito com'è dalle singole prerogative rispettate alla proprietà e alla gestione dell'edilizia scolastica, che è influenzato dal fatto che al centro dell'attenzione dovrebbero essere non le aule e i cortili d'asilo, ma le piazze, i giardini, i giardini e i ragazzi che di quelle aule e di quei cortili hanno bisogno durante tutta la loro lunga giornata.

**Renato Bottarelli**

# Settimanale

## Due interessanti dell'insegnamento

In seguito all'articolo del 1° marzo sulla «settimana corta nella scuola sono giunte a Uffeda lettere molto interessanti. La prima, lettrice Germania, parla di un'esperienza come nell'articolo non si è tenuto abbastanza conto che po-

## Lottano anche gli insegnanti

Con lo straltagemma procedu-  
rà di continuare la sessione del-  
l'Unione Studentesca fino all'ulti-  
mo delle vacanze pasquali, hanno  
per il momento « salvato » la  
situazione. Ma la causa dell'« addi-  
cetto » è legale: per tutto il tempo che  
dura la seduta. Con la paralisi  
della normale attività accademica,  
la posizione dei professori è in-  
feriore a quella degli studenti. Per  
la legge, inosservabile. Gli stu-  
denti hanno avuto dalla loro, sin-  
dall'inizio, un gruppo di insegna-  
nti schierati su una stessa linea.  
Inoltre, la faccenda è stata risol-  
ta in un punto di contatto per  
sbloccare la situazione. Si ritie-  
ne che una mediazione accademica  
sia stata trovata, ma non si è  
avuta una onesta tolleranza, non si  
d'accordo con la direzione. Qual-  
cuno ha ventilato l'idea di una  
occupazione d'inchiesta indipen-  
dente.

La seconda lettera proviene da  
Michèle Lemaire-Fontaine (Hart-  
ley Mibérie, Sorel-sur-Somme nel  
Nord). Ha 25 anni, è laureata in  
numero di Resec (Revue Synde-  
cale des Enseignants du Centre  
du Québec), ha lavorato per un  
anno al Centre de la Recherche So-  
ciologique, ha fatto un anno di  
docato (lancio la richiesta delle  
« settimane di cinque giorni »),  
una sessione del Centro non condivi-  
la proposta, estendendo dell'ac-  
cusa di « non aver fatto il suo  
dovere », ma piuttosto il pro-  
blema della democratizzazione  
dell'insegnamento che esige,  
contro la legge, la libertà di  
tempo libero e integrali, in un  
contesto più largo, attività di

## na corta o tempo pieno?

tuna di trovare nell'ambiente la soluzione questa possibilità il governo belga, prosegue la lettera, che inizialmente non era d'accordo sulla settimana corta, « si è proposto di ritirarla quasi al momento stesso che la scuola, senza comunque niente nei metodi, nei programmi, nelle strutture; vede due aspetti positivi: uno, demagogico, di fare un... "piacere" agli studenti; l'altro, più serio, di non cadere nell'attuale politica del governo, di risparmiare riducendo il numero ».

Resce comunque i risultati d'un

# 5.000 TITOLI NEL NUOVO INFORMAZIONI REMAINDERS

*richiedete l'invio gratuito  
del periodico "Informazioni Remainers"*

**Remainers' Book Italiano libri al 50%  
Milano: Galleria Umberto I, 39 - Via Manzoni, 38  
Galleria Vittorio Emanuele II e Roma: Piazza**

**5.000 TITOLI  
NEL NUOVO  
INFORMAZIONI  
REMAINDERS**

*richiedete l'invio gratuito  
del periodico "Informazioni Reminders"*

**Remainders' Book Italiano libri al 50%**  
Milano: Galleria Unione, 3 - Via Manzoni, 38 -  
Galleria Vittorio Emanuele II • Roma: Piazza  
San Silvestro, 27/28 • Brescia: Corso Palestro, 19

**Giorgio Bini**